

Lessico pandemico 12

Luca Mencacci

Dis-Obbedienza

Il fascino narcisistico del complottismo

 Asterios
Volantini militanti



Indice: Introduzione, 3 • Il lato oscuro della storia, 8 • La gratificazione narcisistica della disobbedienza, 14 • Una questione di metodo, 19 • *It Can't Happen Here*, 26 • *The Red Scare*, 31 • L'omicidio di John Fitzgerald Kennedy, 36 • Il decennio del disincanto, 42 • La dittatura nella democrazia, 46 • La Svolta, 50 • La cospirazione dell'uomo comune, 53 • Conclusione, 57.

Luca Mencacci è docente di Scienza Politica e Analisi delle Politiche Pubbliche presso la Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma, giornalista e saggista, collaboratore della rivista *Azioni Parallele*.

I tempi nei quali oggi viviamo, e vivremo a lungo, sono pieni di pensieri ansiosi, inquieti e cattivi. Abbiamo allora pensato di proporre ai nostri lettori due nuovi progetti: il Lessico Pandemico, all'interno della collana dei Volantini, e la collana di Diari e Quaderni.

Per il Lessico abbiamo chiesto a studiosi e ricercatori di scriverci un testo breve sulla voce per la quale sono più preparati e innovativi nel pensiero e nella critica.

Convinti come siamo che la scrittura di un Diario o di soli Appunti aiuterebbe ognuno di noi a stare meglio con se stessi e forse anche con gli altri, abbiamo progettato dei volumi – dedicati a poeti, scrittori e pensatori – dove abbiamo stampato su carta di qualità le sole righe da riempire nella forma di Diario ma anche di semplici Appunti sui giorni difficili che stiamo vivendo.

volantini militanti è una collana periodica della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

Direttore editoriale del *Lessico pandemico*: Aldo Meccariello.

• prima edizione Marzo 2021 • © Asterios Abiblio editore, Trieste 2020 • posta: info@asterios.it

ISBN: 9788893135627 PER EDIZIONE IN PDF

Introduzione

Mentre in Europa ci si apprestava ad affrontare la famigerata seconda ondata della pandemia prodotta dal virus Covid-19, usciva online, *Hold-Up. Retour sur un chaos*, un film di quasi tre ore diretto dall'ex giornalista Pierre Barnérias, con il pretenzioso obiettivo di rivelare le verità celate dietro i tragici eventi.

Hold-Up. Retour sur un chaos, che ambisce a svelare agli ignari cittadini le menzogne fornite dalle autorità francesi sulla diffusione del Covid-19 e di smascherare la manipolazione dell'opinione pubblica, posta in essere dai media compiacenti, è diventato, da subito, virale incontrando i favori di milioni di utenti.

Pierre Barnérias, del resto, non è nuovo a simili imprese. Ex giornalista della rete televisiva *Tf1*, il suo curriculum vanta un discreto numero di pellicole "complotte". Tra i suoi lavori più apprezzati dagli appassionati del genere, infatti, possiamo citare *A qui profite le flou*, un cortometraggio sulla presunta manipolazione delle immagini adottata dai giornalisti per ridimensionare la portata della protesta degli ambienti conservatori di destra contro l'estensione dei diritti civili a tutte le coppie senza distinzione di sesso, o *Met le 3ème secret*, un documentario dedicato alle apparizioni della Vergine Maria e più in particolare a quella di Fatima nel 1917, nel quale si afferma che il Partito Comunista e la Massoneria siano in competizione per controllare la Chiesa Cattolica, vista come uno dei principali agenti del governo mondiale.

Bannato prontamente dalla piattaforma video Vod di Vimeo, sulla quale era apparso in un primo momento, il film ha trovato ospitalità sul canale web, Odysee, nel quale, all'interno di una specifica rubrica dal rassicurante nome di "Rivelazioni", si trovano diversi video basati sulle più diffuse teorie del complotto. Successivamente, come sempre succede in que-

sti casi, è stato piratato, montato e diffuso su altre piattaforme, inseguendo in rete il consenso di una moltitudine di persone che subiscono il fascino del complottismo. Come precisa Eugenio Renzi sulle pagine de *il Manifesto*, «per altro, *Hold-Up. Retour sur un chaos* è un progetto che ha raccolto consenso in rete prima ancora di essere prodotto. A monte c'è infatti un finanziamento partecipativo che è riuscito a mettere insieme in pochissimo tempo circa 200mila euro – tramite due piattaforme di crowdfunding: Ullule e Tipee»¹.

Hold-Up. Retour sur un chaos, del resto, dà libero sfogo a tutte le illazioni che agitavano sul web gli animi inquieti dei cospirazionisti, dalla creazione del virus Sars-Cov-2 in laboratorio sino alla imposizione di un nuovo ordine mondiale. È girato con mestiere e presenta i servizi, i dati e le interviste in modo tale da non dare tempo di metabolizzare le informazioni allo spettatore che finisce per rimanere suggestionato dal ritmo serrato e incalzante delle immagini. Il film, presentato come un documentario sull'epidemia, inizialmente critica le misure sanitarie poste in atto dal governo francese e, quindi, per analogia dalla gran parte dei governi occidentali, esalta i ritardi dei decisori pubblici e le inefficienze degli operatori medico sanitari. Sottolinea i vantaggi finanziari della diffusione del virus, in capo non solo alle solite aziende farmaceutiche chiamate a produrre il miracoloso vaccino, quanto piuttosto per le stesse aziende ospedaliere pubbliche che avessero ospitato in cura i pazienti contagiati e addirittura i singoli medici che avessero denunciato i singoli casi. Ma, soprattutto, insinua, neppure troppo velatamente, come dietro la pandemia si celi una cospirazione globale gestita dal *Davos World Economic Forum* con l'obiettivo di sottomettere l'umanità. Ed in questo avvalendosi della seducente promozione di star dello spettacolo come l'attrice Sophie

¹ E. Renzi, *Oltre 2 milioni e mezzo di visioni, chi c'è dietro al film complottista «Hold-Up»*, *il Manifesto*, 22.11.2020.

Marceau, a conferma dell'inquinamento del dibattito pubblico prodotto dal cosiddetto *infotainment*.

Paradossalmente, il problema sollevato da una pellicola come *Hold-Up. Retour sur un chaos* non sta tanto nella presunta qualità della informazione che fornisce ai suoi spettatori.

Certo la quantità di *fake news* contenute ha indotto tanto la televisione quanto la stampa francese ad intervenire sul dibattito provocato dalla sua rapida diffusione, criticando sia il contenuto che, soprattutto, il metodo che l'autore ha adottato per manipolare lo spettatore e per conferire alla sua opera un'apparenza di scientificità. Fin da subito, tuttavia, l'iniziativa, sebbene lodevole, si è dimostrata sostanzialmente inefficace. Come ha fatto notare lo studioso di scienze della comunicazione e membro del prestigioso *Observatoire du conspirationnisme*, Thistan Medès France, ai microfoni di France inter: «Hold-Up utilizza per 2 ore e 45 minuti quello che in gergo si chiama “millefoglie argomentativo”. Per smontarlo, ci vuole un lavoro di ore, se non di giorni. Alcuni lo fanno, ma il risultato arriva dopo che il male è fatto. E se il documentario è un successo di pubblico, c'è da dubitare che molti di quelli che lo hanno visto abbiano tempo e voglia di confrontarlo con la complessità e la fatica che la vera ricerca scientifica implica².

Hold-Up. Retour sur un chaos invita, piuttosto, a riflettere per la repentina ampiezza del suo successo, che lo ha reso il manifesto di protesta di tutte quelle migliaia di persone che inneggiano alla disobbedienza delle norme emanate per prevenire la diffusione del Covid-19. Aggiunge, infatti, Thistan Medès France: «la viralità di queste produzioni è preoccupante perché una volta che siamo stati esposti, se qualcuno l'ha condivisa con noi (tramite social network, un parente, un amico, un familiare che ha detto che “dovevi vederlo”), genererà con-

² T. Medès France, *Hold-Up: Pour démonter ce documentaire, il faudrait des heures, des jours de travail*, France Inter, 12 novembre 2020.

fusione, un dubbio nelle menti, in particolare a causa della qualità visiva di questa produzione. Questa circolazione virale, che va oltre i circoli tradizionali, i cospiratori e gli estremisti che possono trasmetterla, raggiunge un pubblico estremamente vasto»³. Sei giorni dopo la sua uscita, il documentario aveva raggiunto più di un milione di visualizzazioni su YouTube ed era stato visto da circa tre milioni di persone sulla piattaforma di streaming Odyssee. A fine novembre, meno di tre settimane dopo, il quotidiano *Libération* contava oltre nove milioni di visualizzazioni. Nel frattempo, si può immaginare che queste cifre siano notevolmente aumentate.

Questi numeri, invero impressionanti per un video che, giova ricordarlo, dura quasi tre ore, non devono stupire più di tanto, vista la platea di potenziali ascoltatori interessati al suo messaggio. In linea di massima, secondo lo YouGov-Cambridge Globalism Project, un sondaggio di circa 26.000 persone in 25 Paesi realizzato proprio in quei giorni dalla società britannica di analisi statistiche dei dati, in collaborazione con il quotidiano *The Guardian*, si può affermare che ben il 20% della popolazione occidentale ritenga che il virus Covid-19 sia stato creato da industrie private con il consenso e l'appoggio di quello che ormai viene conosciuto come il famigerato *deep state* e che pertanto il numero delle vittime sia stato deliberatamente gonfiato con la complicità dei media, al fine di creare quella psicosi indispensabile per lo scopo finale, la riduzione della popolazione ed il suo inquadramento servile nel prossimo nuovo ordine mondiale.

In Italia, in particolare, secondo uno studio condotto dalla società di monitoraggio Swg, relativo alla settimana dal 16 al 22 novembre, il 25% del campione intervistato è convinto che il coronavirus è stato creato in laboratorio e diffuso appositamente per modificare gli equilibri geopolitici mondiali. Tra i cospirazionisti, inoltre, è del 33 la percentuale di chi ritiene

³ Ibidem.

che si tratti di un virus creato dai cinesi per indebolire gli altri Paesi. Il 21% ritiene che sia stato, invece, creato dalle multinazionali del web per arricchirsi, mentre il 20% degli intervistati punta il dito contro le élite mondiali e una presunta volontà di instaurare una dittatura sanitaria. Infine, dallo studio Swg, emerge che il 16% pensa che il virus sia stato creato dalle mafie per arricchirsi e ampliare il proprio potere.

A ben vedere simili percentuali descrivono anche la misura della convinzione in altre credenze, per così dire, tradizionali del pensiero cospirazionistico, come la falsità della narrazione sulla responsabilità umana del riscaldamento globale o la complicità governativa negli attentati di New York dell'11 settembre 2001 e, *last but not least*, l'avvenuto incontro con civiltà aliene.

Qualsiasi evento che tende a sfuggire al controllo finisce per diventare oggetto di una spiegazione dietrologica rassicurante che, ricorda Stephan Lewandowsky, psicologo cognitivo dell'Università di Bristol, esperto di disinformazione, ammalia le persone in quanto, da un lato appare capace di offrire un senso di benessere psicologico grazie alla sensazione di non essere in balia della casualità, dall'altro fornisce un profilo identitario anticonformista e autoindulgente, capace di appagare quel desiderio di unicità che viene visto come l'antidoto al disagio di una esistenza individuale non all'altezza delle ambizioni coltivate.

In questo senso si può comprendere, allora, come il cospirazionismo sia figlio di quella lotta per mantenere l'equilibrio psichico in una società postmoderna che pretenda il rispetto delle regole del rapporto sociale, ma che si rifiuta di fornire un codice di condotta morale su cui fondarle, favorendo così, «una forma di egocentrismo [...] narcisista, infantile, vuota»⁴.

⁴ C. Lasch, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2020, p. 25.

Questo profilo psicologico, apparentemente innocuo quanto relegato nella sfera privata, ha finito con il diventare, però, un problema sociale e politico, quando inizia ad alimentare non una semplice disaffezione nei confronti dell'*establishment* o una disobbedienza civile variamente articolata, ma piuttosto descrive i prodromi di una manifestazione rabbiosa e di una parodia di una vera e propria sovversione. Come quando un migliaio di persone continuano a scendere nelle piazze europee a protestare contro i vari *lockdown*, che a tutt'oggi sembrano essere l'unico concreto antidoto alla diffusione del virus oppure hanno assaltato il Congresso americano, nella convinzione che le ultime elezioni presidenziali siano state oggetto di una frode perpetrata contro il popolo da una, non meglio precisata, rete di potenti, collusi oltre che dal desiderio di dominio del mondo anche dalla passione per la pedofilia.

Il lato oscuro della storia

«Qual è l'importanza delle teorie del complotto e quale la loro capacità di fare danno?»⁵ si domandava Daniel Pipes nel suo seminale *Cospiracy: How the Paranoid Style Flourishes and Where It Comes from*, scritto nel 1997 quando ancora il complotto sembrava una patologia culturale tanto bizzarra quanto inoffensiva.

A poco più di venti anni di distanza sugli schermi televisivi di tutto il mondo è andata in onda la risposta.

Quello che è successo a Washington il 6 gennaio 2021, non declina sicuramente un maldestro tentativo di colpo di Stato, vista la mancanza degli elementi peculiari che la scienza politica tradizionalmente gli attribuisce, come l'assenza di un supporto militare e di un coordinamento con élite sovversive

⁵ D. Pipes, *Il lato oscuro della storia. L'ossessione del grande complotto*, Lindau, Torino, 2005, p.45.

all'interno dell'apparato statale. Tuttavia, non può certo essere considerato un evento marginale e contingente.

L'irruzione a Capitol Hill dimostra, infatti, non solo l'attuale crisi di rappresentanza di partiti politici che, indeboliti ideologicamente sul piano dei contenuti e organizzativamente sul territorio, finiscono per essere in balia dei capricci umorali di una forte *leadership* mediatica, ma sottolineano quanto le più intime convinzioni e le più elementari regole dell'agire democratico finiscano per essere negate da quel narcisismo cospirazionista che pervade una buona parte del dissenso politico ed elettorale attuale.

La ricerca di spiegazioni alternative, rispetto alla versione ufficialmente diffusa dal *mainstream* istituzionale e mediatico, non declina certo una evidenza culturale della contemporaneità. Né tantomeno la loro strumentalizzazione da parte di leader autoritari e populistici ai fini di personali dinamiche di potere.

Prima di addentrarci nell'analisi delle ragioni del fascino, che hanno ormai maturato nell'attuale condizione culturale postmoderna, occorre allora aprire una breve parentesi per una necessaria *explicatio terminorum*, capace di separare i complotti reali dalle teorie della cospirazione, immaginarie quanto immaginifiche.

A ben vedere la stessa parola congiura andrebbe tenuta ben distinta dal complotto. «Se la congiura ha a che vedere con il segreto e la riservatezza, il complotto ha a che vedere con il mistero e l'ignoto: si tratta, di là dall'apparente gioco di parole, di dimensioni cognitive profondamente distinte. Se la congiura rimanda a un gruppo di uomini in carne ed ossa, tenuti insieme da un vincolo o da un accordo (che può persino assumere una caratterizzazione sacrale o religiosa), il complotto è messo in opera da entità collettive per definizione vaghe, senza volto (gli Ebrei, la Massoneria, i Gesuiti, gli Illuminati, i Templari, gli "gnomi di Zurigo", la Trilate-

rale, ecc.: insomma coloro che nella visione paranoica che sorregge gran parte del dibattito politico-pubblicistico contemporaneo si tende a definire senza alcuna altra specificazione, “poteri forti”), il cui legame è rappresentato dalla volontà, non a conquistare il potere o a condizionarlo in un qualche specifico contesto storico, ma a dominare il mondo nella sua globalità, sulla base di un piano di conquista del medesimo sorretto da una visione metafisica, che punta ad estinguere la dialettica storica e ogni forma di pluralismo conflittuale a favore di un potere unico ed universale»⁶.

In questo senso, allora, si può serenamente affermare come le congiure siano sempre esistite ed hanno accompagnato la storia della lotta per il potere politico, tanto che si sono concretizzati nell’assassinio di un leader quanto nel rovesciamento di un regime. Senza dilungarsi con la lista anche solo delle più conosciute, sembra qui ragionevole convenire con Niccolò Machiavelli, quando sostiene come nessuna analisi politologica possa trascurare «il ragionare delle congiure, essendo cosa tanto pericolosa ai principi e ai privati. Perché si vede per quelle molti più principi avere perduta la vita e lo stato che per guerra aperta; perché il poter fare aperta guerra a uno principe è concesso a pochi, il poterli congiurare contro è concesso a ciascuno»⁷. Laddove, evidentemente, la pericolosità della congiura è da intendersi per i principi quando questa riesca e per i privati, ovvero i congiurati, quando invece fallisca. «Dall’altra parte, gli uomini privati non entrano in impresa più pericolosa né più temeraria di questa, perché la è difficile e pericolosissima in ogni sua parte; donde ne nasce che molte se ne tentano, e pochissimi hanno il fine desiderato»⁸.

Possono avere un orizzonte ristretto a sovvertire le istituzioni di un determinato Paese o ambire addirittura ad influen-

⁶ A. Campi, *Machiavelli e le congiure*, in N. Machiavelli, *Sulle Congiure*, a cura di A. Campi, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, p. 76.

⁷ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, III, 6.

⁸ *Ibidem*.

zare il mondo. Spesso le loro conseguenze sono radicalmente diverse o ben più ampie dei disegni dei loro autori. Lo stesso Daniel Pipes concorda nel riconoscere che il «credere in un complotto su vasta scala non va sempre considerato come un sintomo di mancanza di equilibrio mentale»⁹.

Le teorie della cospirazione, dal canto loro, sono sempre state usate da un certo potere politico per guadagnarsi i favori del popolo, distogliere l'interesse dai problemi reali, rafforzare un profilo identitario e spingere alla mobilitazione.

Senza andare lontano nel tempo, basti qui ricordare l'uso spregiudicato e la ripetizione ossessiva della denuncia del complotto che fece il giacobino Jean Paul Marat con il suo giornale *L'Ami du peuple*, le cui pagine si riempiono ben presto di atroci misteri svelati, di trame infernali da scongiurare, di congiure ai danni del popolo da prevenire, di pronostici catastrofici e di violente accuse contro non meglio identificati detentori del potere che brigano nell'ombra contro la rivoluzione. «Attraverso queste rivelazioni sensazionali, Marat comunicava con l'immaginazione popolare e attivava la comunicazione emotiva [...] I complottatori per Marat non sono uomini ma ombre di cui servirsi per sottolineare, per contrasto, la purezza e l'integrità del suo discorso»¹⁰. La stessa rivoluzione francese, d'altro canto, ben presto si trovò a diventare l'esito privilegiato di teorie cospirazionistiche che ambivano a dare una spiegazione ad un evento così singolare, inedito e sconvolgente. «Dopo il 14 luglio 1789, la polemica antimassonica aveva assunto toni sempre più forti e la pubblicistica contro-rivoluzionaria aveva cominciato ad insistere sul nesso causale tra *philosophie*, massoneria e rivoluzione. Contemporaneamente alla tesi del complotto aristocratico contro la rivoluzione, aveva preso corpo in Francia e nelle corti d'Europa, dove si erano rifugiati gli *émigrés*, la tesi della

⁹ D. Pipes, *op. cit.*, 2005, p. 52.

¹⁰ Z. Ciuffoletti, *Retorica del Complotto*, il Saggiatore, Milano, 1993, pp. 43 - 44.

conspirazione massonica e giacobina volta al sovvertimento politico e religioso»¹¹. Persino un pensatore del calibro di Edmund Burke, nella sua opera più famosa *Reflections on the Revolution in France*, vero e proprio *best sellers* dell'epoca, aveva finito con il convenire sulla tesi di una conspirazione di *philosophes* e letterati alla base del moto rivoluzionario. Ma fu con la pubblicazione delle *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*, da parte del gesuita francese Augustin Barruel, che l'idea del complotto massonico trovò la sua massima diffusione. Scritto tra il 1797 e il 1798, le *Mémoires*, sebbene siano da considerarsi come una pietra miliare dell'interpretazione reazionaria della Rivoluzione francese, non facevano tuttavia altro «che ordinare e amplificare la trama di un racconto che già prima di Barruel aveva avuto una sua specifica funzione nella cultura cattolica e nella lotta politica, e che si ricollegava all'accusa di conspirazione universale contro il trono e l'altare»¹².

Circa un secolo dopo, veniva poi diffuso il libro che più di ogni altro sarebbe stato capace di alimentare la base ideologica di una teoria cospirativa, *I Protocolli dei Savi di Sion*. Il testo, che veniva spacciato come il verbale di una riunione tra i capi dell'ebraismo mondiale, i "Savi di Sion" appunto, venne realizzato e pubblicato su istigazione della polizia segreta russa per giustificare le persecuzioni nei confronti di ebrei. Questi, infatti, venivano accusati di ordine al fine di raggiungere il dominio del mondo, travolgendo l'ordine sociale tradizionale e, con esso, i valori e le tradizioni cristiane. Del resto, «anche se argomenti e luoghi comuni antiebraici hanno assunto molte forme tra il III secolo a.C. e il presente – disprezzo intellettuale da parte degli atei sofisticati a partire dagli ellenisti in poi, risentimento da parte di credenti cri-

¹¹ Z. Ciuffoletti, *Il complotto massonico e la Rivoluzione francese*, La Medicea, Firenze, 1989, p. 7.

¹² Z. Ciuffoletti, *op. cit.*, 1993, p. 56.

stiani e musulmani, invidia tra i poveri, snobismo tra gli aristocratici, odio politico tra i leader degli arabi sconfitti – le emozioni sottostanti rimangono sempre le stesse. Gli argomenti contro gli ebrei sono cambiati a seconda della lamentela. I primi pagani se la prendevano con gli ebrei per la loro altezzosità; i cristiani li accusavano di deicidio; i pensatori illuministi (e i tedeschi nostalgici di un passato pagano) davano loro la colpa del cristianesimo; i populistici li ritenevano responsabili della modernità; i razzisti li tramutarono nella fonte di tutti i mali; i fondamentalisti islamici li dipinsero come gli elementi di punta dei valori occidentali»¹³.

Per circa un ventennio il libro rimase confinato all'interno dell'Impero russo e soltanto dopo la Prima guerra mondiale iniziò a circolare nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti. Fin da subito, però, venne dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che si trattava di un falso. Nel 1921 il quotidiano britannico *Times* pubblicò un'inchiesta giornalistica nella quale si provava come il testo fosse un evidente plagio del pamphlet *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu*. Un opuscolo, questo, pubblicato nel 1864 da Maurice Joly, per denunciare quello, che a suo dire, costituiva un vero e proprio complotto posto in essere da Napoleone III, con la complicità degli ambienti finanziari ed economici dell'epoca, e volto a conquistare il completo dominio della società francese.

Nonostante questa dimostrazione, *I Protocolli dei Savi di Sion* continuarono a circolare riscuotendo purtroppo un particolare successo soprattutto nella Germania nazista, dove divennero parte integrante dello sforzo propagandistico per giustificare la persecuzione degli ebrei.

Del resto, «il complotto è un atto, la teoria del complotto una percezione»¹⁴ e la propaganda ideologica, soprattutto quella di matrice totalitaristica, prospera su questa esperienza

¹³ D. Pipes, *op. cit.*, 2005, p. 61.

¹⁴ Ivi, p. 53.

conoscitiva la quale, tuttavia, più che un'attività intellettuale diretta alla conoscenza degli eventi, assume le vesti di una sensazione volta alla loro rassicurante organizzazione. Come ha evidenziato Hannah Arendt, una delle principali caratteristiche delle masse moderne si rinviene nella peculiarità che esse «non credono nella realtà del mondo visibile, della propria esperienza; non si fidano dei loro occhi e orecchi, ma soltanto della loro immaginazione, che può essere colpita da ciò che è apparentemente universale e in sé coerente. Si lasciano convincere, non dai fatti, neppure dai fatti inventati, ma soltanto dalla compattezza del sistema che promette di abbracciarle come una sua parte [...] Quel che le masse si rifiutano di riconoscere è la casualità che pervade tutta la realtà. Esse sono predisposte a tutte le ideologie perché spiegano i fatti come semplici esempi di determinate leggi ed eliminano le coincidenze inventando un'onnipotenza tutta comprendente che suppongono sia alla radice di ogni caso»¹⁵.

Tuttavia, se il termine ideologia, inteso nel suo significato letterale, derivato dalla parola tedesca *Ideenkleid*, “vestito d'idee”, per cui ideologica finisce con l'essere ogni concezione che voglia rivestire di idee e principi astratti la concreta realtà dei fatti materiali, mascherandoli e dandone una surrettizia giustificazione, il cospirazionismo trascina il dibattito pubblico in un vortice di illusione e superstizione, impedendo la comprensione delle reali dinamiche di potere «come un intonaco acquoso che si fissa nei solchi aperti di ragionamenti fallaci»¹⁶.

La gratificazione narcisistica della disobbedienza

Se le congiure sono sempre esistite e le teorie del complotto a loro volta comunque utilizzate, non dovrebbe suscitare par-

¹⁵ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 485-486.

¹⁶ D. Pipes, *op. cit.*, 2005, p. 333.

ticolare stupore l'insistenza di migliaia di persone nelle piazze a gridare la loro rabbiosa incredulità contro le misure prese dal governo nei confronti della diffusione della pandemia. Del resto, al di là di qualsiasi considerazione sulla possibilità di una sua concreta materializzazione, l'incubo di una dittatura sanitaria, che finisca per sopprimere ogni libertà democratica, ben si presta a reinterpretare in chiave popolare e forse un po' becera le teorie biopolitiche al centro del dibattito nella filosofia politica degli ultimi anni.

La libertà di dissentire contro chi governa declina, certo, una delle matrici costitutive della società democratica. Eppure nell'intrusione di Capital Hill da parte di uno sciamano, a torso nudo e cappello di pelliccia con tanto di corna, sembra potersi intravedere qualcosa che va oltre la manifestazione violenta della delusione del risultato elettorale e che finisce per dirigersi verso una radicale contrapposizione nei confronti dell'agire democratico.

Senza scomodare l'esempio dell'uso ormai diffuso della maschera di Guy Fawkes, nelle più svariate manifestazioni di proteste, i partecipanti alle rivolte contro il presunto autoritarismo del potere costituito sono soliti nascondere il proprio volto per rendersi irriconoscibili. I manifestanti che hanno occupato Capitol Hill hanno, invece, fatto di tutto per essere riconosciuti, offrendosi alla riprese delle telecamere dei media e agli scatti di egocentrici *selfie*, orgogliosamente postati sui social network.

L'invasione del parlamento da parte di una folla di scalmanati non ferisce la comunità democratica solo per il tragico bilancio della perdita di cinque vite umane. Ma ha evidenziato tutta la disaffezione per la rappresentanza parlamentare, che sembra pervadere le società democratiche contemporanee, caratterizzandola delle nuove tensioni e ambizioni nate dal Web. La tecnologia è sempre stata prodiga di promesse, affermava Stefano Rodotà nell'*incipit* della sua seminale rifles-

sione sul rapporto tra la democrazia e le nuove forme della comunicazione. Ma quello che è successo a Washington non ha nulla a che vedere con le ambizioni utopiche quanto ingenuie di reintrodurre la democrazia diretta, trasformando il web in un agorà virtuale. In un contesto politico dove le decisioni sembrano essere prese fuori dai luoghi istituzionali, si è assistito alla dimostrazione dell'evidente predominio del virtuale sul reale, restituendo simbolicamente quella funzione "teatrale" al Parlamento che gli era ormai stata completamente preclusa dal dominio mediatico del dibattito pubblico. Ad un rappresentante politico che per testimoniare la prova della sua esistenza deve uscire dall'emiciclo assembleare e trovare uno spazio sui media, ribadendo così l'etimo originario verbo *existere*, dal latino composto di *ex* ovvero "da, fuori" e *sistere* "porsi, stare", e quindi uscire, il popolo della rete ha invece replicato occupando l'aula, sedendosi al suo posto e, così facendo, sancendone ormai la palese irrilevanza. «La città fisica si è rivelata prigioniera della città virtuale. E come sempre accade l'aggettivo sovrasta il sostantivo»¹⁷.

A partire dal Ventunesimo secolo, il protagonismo mediatico offerto dalla rete ha finito con esaltare questa narcisistica avventura mitopoietica, volta a colmare il vuoto di ignoranza e il senso di impotenza verso quella complessità sociale che la globalizzazione sembra voler imporre. Ma lo fa a partire dall'esaltazione del soggetto tralasciando del tutto la plausibilità dei contenuti. Le dinamiche comunicazionali, esprimibili tramite i social network, alimentano quella socialità individuale che amplifica gli aspetti più negativi della personalizzazione della politica, nella quale la dimensione estetica finisce con il prevalere su quella contenutistica.

Agli albori della Rete, internet sembrava proprio lo strumento comunicativo adatto a colmare quel deficit di cono-

¹⁷ S. Rodotà, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari, 2004, p. 122.